

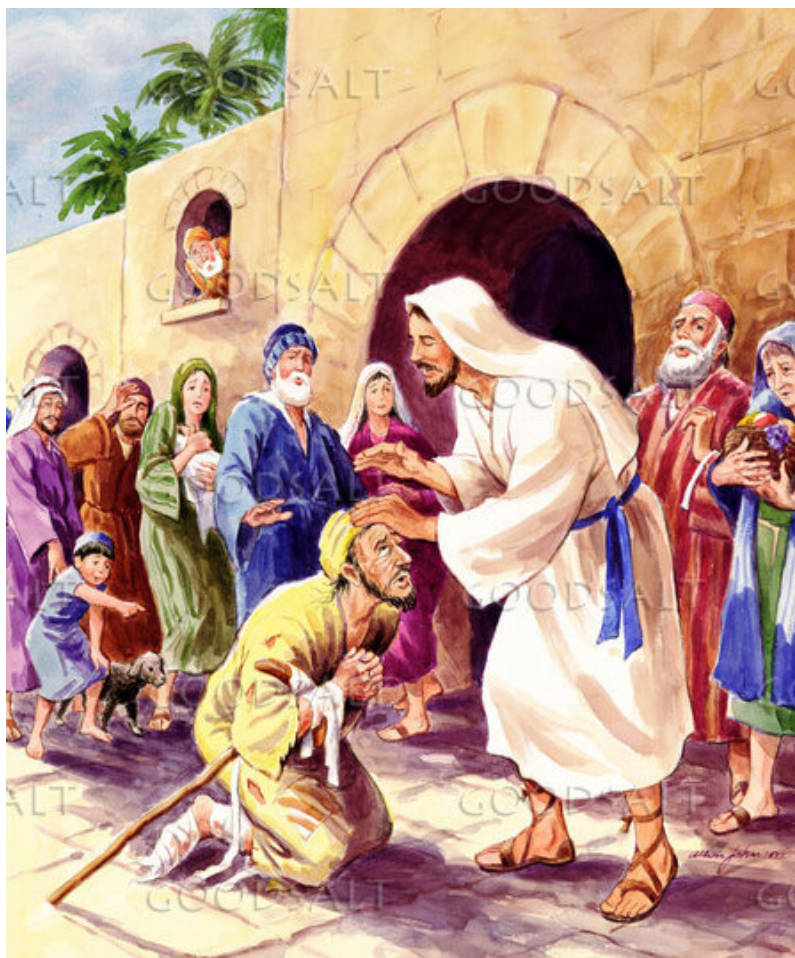
Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
6 - 12 settembre 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Matteo 18, 15 - 20

1) Orazione iniziale

O Padre, che gioisci nell'esaudire la preghiera concorde dei tuoi figli, metti in noi un cuore e uno spirito nuovi, perché sentiamo la vita come il dono più grande e diventiamo custodi attenti di ogni fratello, nell'amore che è pienezza di tutta la legge.

2) Lettura : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

3) Commento ¹ su Lettera ai Romani 13, 8 - 10

• "Il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Rm 13, 9). - Come vivere questa parola ?

Riprendiamo con gioia il cammino alla luce della Parola con una pericope della seconda lettera della Liturgia odierna (dalla lettera di Paolo ai Romani), dove si focalizza ciò che è sostanziale per una vita del tutto umana e veramente cristiana. Sintesi dunque di tutto è il comandamento dell'amore del prossimo. Sì, "pieno compimento di tutta la legge", quella promulgata da Mosè sul Sinai e quella consegnata da Gesù nel Vangelo, è propriamente il suo comandamento, il precetto che c'impegna a non fare del male a nessuno, anzi a volere il bene dell'altro, a qualsiasi etnia, nazione, lingua appartenga. Farlo crescere in forza di quell'energia fondamentale e purissima che è l'amore, si rivela come l'avventura più bella del cristiano.

Potrebbe, sulle prime, stupirci che Paolo identifichi la sintesi di tutto nell'amore del prossimo e non nell'amore di Dio. Attenzione! Paolo dà per scontato che il cristiano sia ben persuaso di quel che ha scritto Giovanni (apostolo ed evangelista!). "Dio è amore". "Egli per primo ci ha amato". "Chi ama è da Dio e conosce Dio". "Chi non ama dimora nella morte".

E' dunque evidente che per vivere il precetto dell'Amore che in pratica è tutta la Legge, abbiamo assolutamente bisogno dell'amore di Dio. Da solo, l'uomo è troppo condizionato dalla rete imprigionante dell'egoismo. L'unica vera liberazione viene dall'Alto. Ed è l'energia stessa dell'Amore di Dio che diventa in noi possibilità di esercitare l'amore nei confronti del prossimo.

Amare come c'insegna Gesù dà luce alla vita intera, anche quando è molto avanzata negli anni. Ma amare non è come succhiare una caramella. Amare dà gioia; esige però l'attenzione all'altro, lo sforzo di comprenderlo, l'impegno a conoscerlo nelle sue qualità positive e a promuoverlo. Si tratta di uscire dal guscio dell'egoismo, anche a costo di scomodarsi.

Questo penserò nella mia pausa contemplativa, oggi; per convertirmi sempre più da una religiosità solo formale e comportamentista a una fede cristiana autentica, viva e testimoniante.

Signore, grazie perché capisco che essere cristiano vuol dire convertirmi ogni giorno ad amare.

Dammi coraggio, perseveranza e cuore lieto mentre vivo il tuo comandamento non come un impossibile gravame, ma come un canto. Un canto all'Amore.

Ecco la voce di una beata Madre Teresa di Calcutta : "L'amore non vive di parole ne può essere spiegato a parole"

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicane Matris Domini

- Le esortazioni di Paolo nel capitolo 13 riguardano l'atteggiamento da assumere nei confronti dei poteri civili. L'apostolo ricorda ai Romani che devono essere sottomessi alle autorità, che partecipano della signoria di Dio su tutte le cose. I Romani vengono dunque invitati a rispettare le autorità e a pagare le tasse. Segue il brano di oggi che può essere considerato la conclusione del primo blocco di esortazioni (capitoli 12-13). Prendendo spunto dai debiti ricorda l'importanza dell'amore, non solo verso i fratelli della comunità ma anche nei confronti di tutti gli altri. A questo riguardo si ricollega con la tradizione ebraica, ricordando che la carità è la pienezza della Legge mosaica.

- 8 Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

L'amore costituisce l'unico debito che i credenti sono chiamati a contrarre gli uni verso gli altri. Questo vale nei confronti di tutti e non solo verso i fratelli cristiani. Paolo nella lettera ai Romani aveva negato la validità della legge come mezzo per ottenere la salvezza. Qui la recupera in quanto via per conoscere la volontà di Dio. La carità verso il prossimo come vertice di tutta la Legge era un'affermazione che era già presente nell'AT e nelle scuole rabbiniche. Anche Gesù aveva indicato l'amore del prossimo come vertice di tutta la Legge di Israele (Mt 22,34-40) e nel comandamento nuovo (Gv 13,34) aveva lasciato il proprio testamento.

- 9 Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Paolo sottolinea l'affermazione ricordando i comandamenti che riguardano le relazioni con il prossimo: il rispetto del matrimonio proprio e altrui, l'omicidio, il furto e anche il desiderio dei beni delle altre persone. Non vi è il riferimento alla falsa testimonianza. Tutto viene ricondotto al comandamento dell'amore del prossimo che si trova in Lv 19,18.

- 10 La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Questa affermazione finale ci porta alla concretezza della legge dell'amore. Non è puro e astratto sentimentalismo. L'amore del prossimo ci chiama a fare il bene e a non fare il male. Come si impara ad amare il prossimo? Attraverso la Legge, che è una strada verso l'amore e nell'amore trova la sua pienezza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20

- In questa pagina del Vangelo di Matteo vengono riferiti alcuni "loghia", ossia alcune parole o sentenze, così come furono autenticamente pronunciate da Gesù. Esse sono poste all'interno del discorso elaborato da Matteo sul modo di comportarsi dei cristiani in seno alla comunità. Per comprenderlo, questo discorso deve essere collegato alla frase conclusiva della sezione precedente, in cui si afferma: "Dio non vuole che neppure uno di questi piccoli si perda".

È un monito a chi dirige la comunità, di non escludere nessuno, senza prima aver tentato ogni mezzo per correggerlo dal suo errore o dal suo peccato. Niente, infatti, è più delicato della correzione fraterna. La regola data da Cristo per la vita e la conduzione della comunità è quella di

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

tenere presente la gradualità del procedere. Ognuno deve lasciarsi guidare dalla preoccupazione di salvaguardare, con ogni cura, la dignità della persona del fratello.

Il primato è dato, perciò, alla comunione. Deve essere salvata ad ogni costo, perché la comunione è tale solo se mette in opera ogni tentativo atto a convertire il peccatore.

Se il fratello persiste nell'errore, non sarà il giudizio della comunità in quanto tale a condannarlo, bensì il fatto che lui stesso si autoesclude dall'assemblea dei credenti. Così avviene nella scomunica pronunciata dalla Chiesa; essa non fa altro che constatare una separazione già avvenuta nel cuore e nel comportamento di un cristiano.

- Se amiamo siamo capaci di correggere senza ferire.

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. In mezzo a loro, come collante delle vite. Essere riuniti nel suo nome è parola che scavalca la liturgia, sconfina nella vita. Quando due o tre si guardano con verità, lì c'è Dio. Quando gli amanti si dichiarano: tu sei la mia vita, osso delle mie ossa, là c'è Dio, nodo dell'amore, legame saldo e incandescente. Quando l'amico paga all'amico il debito dell'affetto, lì c'è Cristo, uomo perfetto, fine ultimo della storia, energia per ripartire verso il fratello, che se commette una colpa, tu vai, esci, prendi il sentiero e bussi alla sua porta. Forte della tua pienezza.

Ciò che legherete sulla terra, ciò che scioglierete... Legare non è il potere giuridico di imprigionare con giudizi o sentenze; sciogliere non significa assolvere da qualche colpa o rimorso. Indica molto di più: il potere di creare comunione e di liberare. Come mostra Gesù, alle volte mano forte che afferra Pietro quando affonda e lo stringe a sé; alle volte gesto tenero che scioglie la lingua al muto, disfa i nodi che tenevano curva una donna da diciotto anni (Luca 13,11) e la restituisce a una vita verticale. Ogni volta che fai germogliare comunione o liberi qualcuno da qualche patibolo interiore, là sta lo Spirito di Gesù. In mezzo: non semplicemente nell'io, non soltanto nel tu, ma nel legame, nel "tra-i-due". Non in un luogo statico, ma nel cammino da percorrere per l'incontro.

Dio è un vento di libertà e di alleanza. E noi, fatti a sua immagine. Appena prima di queste dinamiche, Matteo ha messo in fila una serie di verbi di dialogo e di incontro. Se il tuo fratello sbaglia con te, va' e ammoniscilo: fai tu il primo passo, non chiuderti in un silenzio rancoroso, allaccia il dialogo. E ammoniscilo. Cosa significa ammonire? Alzare la voce e puntare il dito? Era venuto Giovanni, profeta drammatico, che brandiva parole come lame (la scure è posta alla radice...). Poi è venuto Gesù ed ha capovolto il dito puntato, in carezza. Lui ammonisce i peccatori (in casa di Zaccheo, in casa di Levi) mangiando con loro; non con prediche dall'alto del pulpito, ma stando ad altezza di occhi, a millimetro di sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ricompatta quelle vite in frantumi. Chi ci ama ci sa rimproverare, chi non ci ama sa solo ferire o adulare.

Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo, ogni persona un talento per la chiesa e per la storia. Investire in questo modo, investire in legami di fraternità e libertà, di cura e di custodia, è l'unica economia che produrrà vera crescita del bene comune.

- Ammonire e perdonare per "guadagnare" un fratello.

Il perdono non consiste in una emozione, ma in una decisione. Non nasce come evento improvviso, ma come un percorso.

La portata scandalosa del perdono, ciò che va contro tutti i nostri istinti, sta nel fatto che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa. Difficile, eppure il Vangelo assicura che è una possibilità offerta all'uomo, per un futuro risanato. "Il perdono è la de-creazione del male" (R. Panikkar), perché rattoppa incessantemente il tessuto continuamente lacerato delle nostre relazioni.

Gesù indica un percorso in 5 passi. Il primo è il più esigente: tu puoi intervenire nella vita di un altro e toccarlo nell'intimo, non in nome di un ruolo o di una presunta verità, ma solo se ha preso carne e sangue dentro di te la parola fratello, come afferma Gesù: se tuo fratello pecca... Solo la fraternità reale legittima il dialogo. Quello vero: non quello politico, in cui si misurano le forze, ma quello evangelico in cui si misurano le sincerità.

Il secondo momento: dopo aver interrogato il cuore, tu va' e parla, tu fa il primo passo, non chiuderti in un silenzio ostile, non fare l'offeso, ma sii tu a riallacciare la relazione. Lontano dalle scene, nel cuore della vita, tutto inizia dal mattoncino elementare di tutta la realtà, il rapporto io-tu.

Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello. Verbo stupendo: guadagnare un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo. Investire in fraternità è l'unica politica economica che produce vera crescita.

Poi gli altri passi: prendi con te una o due persone, infine parlane alla comunità. E se non ascolta sia per te come il pagano e il pubblicano. Un escluso, uno scarto? No. Con lui ti comporterai come ha fatto Gesù, che siede a mensa con i pubblicani per annunciare la bella notizia della tenerezza di un Dio chino su ciascuno dei suoi figli.

Tutto quello che legherete o che scioglierete sulla terra, lo sarà anche in cielo. Gesù non parla da giurista, non lo fa mai. "Il potere di perdonare il male non è il potere giuridico dell'assoluzione, è il potere di diventare una presenza trasfigurante anche nelle esperienze più squallide, più impure, più alterate dell'uomo" (Don Michele Do). E' il potere conferito a tutti i fratelli di diventare presenza che de-crea il male, con gesti che vengono da Dio: perdonare i nemici, trasfigurare il dolore, immedesimarsi nel prossimo: è l'eternità che si insinua nell'istante. Infatti: ciò che scioglierete, come lui ha sciolto Lazzaro dalle bende della morte; ciò che legherete, come lui ha legato a sé uomini e donne; ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Illumina le coscienze con la tua parola e rendile disponibili al pentimento: l'esperienza della riconciliazione nella Chiesa sia segno e strumento di pace per ogni creatura. Noi ti preghiamo ?
- Dona a tutti i tuoi ministri la stessa sollecitudine di Cristo, buon pastore: rendili appassionati nella ricerca di quanti si sono smarriti. Noi ti preghiamo ?
- Guarda ai popoli che soffrono a causa della violenza, dell'odio e delle guerre: suscita in tutti l'impegno di una leale collaborazione per il conseguimento della giustizia e della pace. Noi ti preghiamo ?
- Conforta i nostri fratelli malati: benedici le loro famiglie, e sostieni sulla via della croce i discepoli di Cristo. Noi ti preghiamo ?
- Concedi a noi la tua misericordia: la gioia del perdono renda tutti capaci di accoglienza reciproca. Noi ti preghiamo ?
- O Padre, guarda la nostra povertà e soccorrici con la tua grazia, perché ci sentiamo da te amati e custoditi. Preghiamo ?
- Come gestiamo noi la correzione fraterna in famiglia, nella comunità, sul lavoro? Quando qualcuno ci "corregge" quali sono i nostri atteggiamenti e le nostre reazioni?
- Gesù ci invita a pregare non singolarmente ma in comunione: che rapporto abbiamo noi con la preghiera di coppia e di comunità? In questa preghiera riusciamo a "metterci a nudo", come talvolta tentiamo di farlo nella preghiera personale?
- Nella nostra famiglia/Comunità quanto spazio dedichiamo alla preghiera?
- Noi sappiamo perdonare, o diamo per scontato che è tutto automatico il perdono?
- Come mi propongo alla mia famiglia, attraverso l'insegnamento di Dio?
- Quali sono i debiti (moralì, spirituali) che ho contratto nella mia vita? Verso quali persone?
- Come esprimo il mio amore verso il prossimo?

8) Preghiera : Salmo 94**Ascoltate oggi la voce del Signore.**

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi grandi doni del tuo amato Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale.

Lunedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8

Luca 6, 6 - 11

1) Orazione iniziale

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8

Fratelli, si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un'azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete àzzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con àzzimi di sincerità e di verità.

3) Commento³ su 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8

● Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. (1Cor 5,1-8) - Come vivere questa Parola?

La liturgia odierna ci propone un brano scomodo che può provocare reazioni diverse: quella del giudice spietato nei confronti degli altri, che facilmente sconfina nel fariseismo magari inconscio; oppure si può provare un moto di rifiuto quasi che Paolo esageri fino a scadere in un atteggiamento anticristiano: il peccatore va capito aiutato!

Certo: Gesù non ha mai condannato nessun peccatore, si è chinato su di loro, ha frequentato le loro case, ha dichiarato di essere venuto proprio per loro, ma per liberarli dalla schiavitù del peccato e non per accarezzare le loro catene anestetizzandoli. Liberi si è solo nella verità: sono parole di Gesù!

Ciò di cui l'uomo d'oggi ha estremo bisogno è proprio di trovare chi con coraggio e credibilità torni a schiudergli lo scrigno dei valori autentici, sottraendolo così allo sbandamento e alla confusione di cui è vittima. Questa è la carità più grande e più autentica, una carità alleata della verità!

Ovviamente tutto ciò va fatto con tatto, con rispetto, senza atteggiarsi a giudici e pronunciare condanne, ma richiamando alla propria dignità umana, prima ancora che cristiana.

Per chi crede, poi, c'è un motivo in più: la pasqua di Cristo è presente nell'oggi della storia, con il gioioso annuncio di una novità di vita che ci è donata e in cui siamo chiamati a lasciar trasparire il nostro essere immagine di un Dio che è santo, il nostro essere figlio di un Padre che è ricco di misericordia e di perdono, ma che, proprio perché ama, non vuole vederci barattare la nostra grandezza con le ghiande del figlio prodigo.

Nel mio rientro al cuore, mi lascerò interpellare da Gesù che mi vuole coraggioso testimone della verità nella carità.

Insegnami, Signore, a fare la verità prima dentro di me, perché non scada nell'atteggiamento né del giudice spietato né in quello del medico pietoso che accarezza ma non cura le piaghe o, peggio ancora, che così tacita la propria coscienza assolvendosi mentre assolve.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Marianna Pascucci in www.preg.audio.org

Ecco la voce di un martire Oscar Romero : Fratelli, quando predichiamo la Parola del Signore, non solo denunciando le ingiustizie dell'ordine sociale. Denunciamo ogni peccato che è notte, che è ombra: ubriacature, abbuffate, lussurie, adulteri, aborti. Tutto ciò, che è il regno dell'iniquità e del peccato, scompaia dalla nostra società.

● I Corinzi avrebbero dovuto intuire che l'approvazione e il supporto offerti alla coppia incestuosa, avrebbe esposto la comunità a commenti poco edificanti da parte degli estranei. Coloro che percepivano la Chiesa come un focolaio di immoralità, non potevano certo vedere in essa il corpo di Cristo. L'incapacità dei credenti di calcolare le ripercussioni a livello missionario delle loro azioni, e la soluzione di ripiego dell'allontanamento dell'offensore, rispecchiavano l'im maturità tipica della chiesa di Corinto. Le intenzioni di Paolo erano quelle di spingere la comunità a purificare sé stessa e di salvare il peccatore, costringendolo ad ammettere i suoi sbagli. Quindi, un periodo trascorso a contatto con la società cinica ed egoista, gli avrebbe fatto rimpiangere il calore, l'amore ed il sostegno sperimentati all'interno della Chiesa. La metafora del piatto di pane non lievitato, molto probabilmente venne in mente a Paolo perché stava scrivendo questa lettera durante il periodo pasquale, o comunque mancava poco alla Pentecoste, che cade cinquanta giorni dopo la Pasqua. Il lievito diventa quindi simbolo naturale per rappresentare l'iniquità che doveva essere sradicata dalla comunità. A questo punto era doveroso sottolineare la necessità di espellere dalla comunità l'uomo colpevole d'incesto. Paolo ereditò dal giudaismo la convinzione che, all'interno della comunità del Messia, non ci sarebbero mai stati peccatori, tutti avrebbero dovuto essere giusti (cfr. Is 60,21). Gesù era il Messia promesso, di conseguenza la sua Chiesa sarebbe stata una comunità senza peccato, dove sarebbe stato naturale amare, pregare, essere generosi e altruisti, perché tutto questo rispecchiava lo stile di vita dei seguaci di Cristo. Qualsiasi fallimento nell'amore da parte di un componente della comunità metteva a rischio tutti gli altri membri, ognuno doveva amare il suo prossimo, pertanto, ogni peccato commesso si ripercuoteva sugli altri come un dito infetto che, se non curato, avrebbe sparso il proprio veleno per tutto il corpo, analogamente quell'uomo colpevole d'incesto avrebbe dovuto essere espulso, per risanare e liberare il corpo di Cristo e, allo stesso tempo, per dare a lui il tempo di capire i propri sbagli e di effettuare una sorta di conversione.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

● "Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri". A Dio non piace chi sillogizza perché egli non è un arido ragionatore. La sola cosa che gli importi è che l'uomo viva. "Alzati...". Egli è Amore e l'amore non vuole raziocinare troppo. È una questione seria quella che ci viene posta qui. I nostri rapporti con Dio non sono forse fatti di ragionamenti per saper fino a che punto possiamo donare noi stessi? Dio non sarà troppo esigente? Non ci chiede forse troppo? E poi la nostra vita privata. Che diritto avrebbe Dio di intervenire nella nostra vita?

La nostra fede è un luogo in cui ragioniamo con Dio oppure è il luogo della nostra più grande libertà, il luogo più intimo, il cuore in cui ci abbandoniamo a colui che vuole far vivere? La nostra fede è un abbandono, un dono di noi stessi nell'amore? La nostra fede è un credito fatto a Dio: "È permesso?". Sì, è permesso d'amare.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

- Il vangelo di oggi va ascoltato con gli occhi perché la scena descritta è fatta più di gesti che di parole. Gesù è nella sinagoga e si accorge di un uomo che ha una mano paralizzata. Lui si accorge di questo mentre tutti sono presi dal fervore religioso. Ma appena intercettano lo sguardo interessato di Cristo, immediatamente puntano i loro sguardi per capire se Gesù guarirà quell'uomo o meno, sapendo bene che è sabato e che per regola non bisogna fare attività alcuna. "Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo". La maniera attraverso cui Gesù mette al centro le persone dovrebbe essere la magna carta di ogni nostra pastorale e di ogni nostra iniziativa cristiana. Ma quando le persone non sono al centro è facile scadere in forme di perversione religiosa, dove le regole valgono più della dignità delle persone. Poi Gesù disse loro: "«Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?»". E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita". La domanda infuocata di Gesù dovrebbe trafiggerci. Infatti Egli non aspetta una risposta, ma risponde egli stesso compiendo il miracolo. Ma il miracolo che Gesù si aspetta da noi è che ci sintonizziamo sul suo modo di pensare tornando ad accorgerci degli altri. È proprio partendo dall'attenzione che riserviamo alle persone, alla loro sofferenza, alla loro storia, alla loro marginalità che possiamo anche trovare un modo per vivere la pagina del Vangelo di oggi. A noi non viene chiesto innanzitutto di fare miracoli ma di accorgerci, di cambiare il punto focale, di tornare a preferire le persone alle idee e persino alle semplici regole. Ma per fare questo non bisogna far scomparire le idee e le regole. Gesù non vuole abolire il sabato, ma vuole guarirlo da ciò che è diventato. Vuole riportare le cose a ciò che dovrebbero sempre essere.

- Contesto. Il nostro brano ci presenta Gesù che guarisce un uomo dalla mano inaridita. A differenza del contesto dei capp. 3-4 in cui Gesù era solo, ora è circondato da discepoli e donne che si muovono insieme con lui. Un Gesù, quindi, in movimento. Nelle prime fasi di questo cammino il lettore incontra diversi modi di ascolto della Parola di Gesù da parte di coloro che lo seguono e che in definitiva potrebbero essere sintetizzati in due esperienze, le quali richiamano a loro volta due tipi di approccio: quello di Pietro (5,1-11) e quella del centurione (7,1-10). Il primo incontra Gesù che lo invita dopo una pesca miracolosa a diventare pescatori di uomini; poi, cade in ginocchio davanti a Gesù: «Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore, Signore» (5,8). Il secondo non ha con Gesù nessuna comunicazione diretta: ha sentito parlare molto bene di Gesù e gli invia degli intermediari per chiedere la guarigione di un suo servo che sta morendo; chiede qualcosa non per sé, ma per una persona che gli sta molto a cuore. La figura di Pietro esprime l'atteggiamento di chi, scoperto peccatore, mette tutto il proprio agire sotto l'influsso della Parola di Gesù. Il centurione, mostrando sollecitudine per il servo, apprende ad ascoltare Dio. Ebbene, tra questi itinerari o atteggiamenti che caratterizzano il cammino itinerante di Gesù viene collocata la guarigione dell'uomo che presenta una mano inaridita. L'evento miracolo avviene in un contesto di dibattito o controversia: le spighe strappate in giorno di sabato e su un'azione di guarigione in giorno di sabato, appunto la mano inaridita. Tra le due discussioni gioca un ruolo cruciale la parola di Gesù: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (6,5). Restando al nostro brano ci chiediamo, qual è il significato di questa mano inaridita? È simbolo della salvezza dell'uomo che viene riportato al suo momento originario, quello della creazione. La mano destra, poi, esprime l'agire umano. Gesù restituisce a questo giorno della settimana, il sabato, il significato più profondo: è il giorno della letizia, della restaurazione e non della limitazione. Quello che Gesù mostra è il sabato messianico e non quello legalistico: le guarigioni che egli opera sono segni del tempo messianico, della restaurazione, della liberazione dell'uomo.

- La dinamica del miracolo. Luca pone davanti a Gesù un uomo dalla mano inaridita, secca, paralizzata. Nessuno è interessato a chiedere la sua guarigione e tantomeno il diretto interessato. Eppure la malattia non era solo un problema individuale ma i suoi effetti si ripercuotono per tutta la comunità. Ma nel nostro racconto non emerge tanto il problema della malattia quanto il suo aspetto con il sabato. Gesù viene criticato perché ha guarito in giorno di sabato. La differenza con i farisei sta nel fatto che questi in giorno di sabato non agiscono in base al comandamento dell'amore che l'essenza della legge. Gesù, dopo aver ordinato all'uomo di porsi al centro dell'assemblea, formula una domanda decisiva: «è lecito o no guarire in giorno di sabato?». Gli spazi per la risposta sono ristretti: guarire o non guarire, ovvero, guarire o distruggere (v.9). Immaginiamo la difficoltà dei

farisei: è da escludere che si possa fare del male in giorno di sabato o condurre l'uomo alla perdizione, né tantomeno guarire poiché l'aiuto era solo permesso in caso di estrema necessità. I farisei si sentono provocati e questo genera la loro aggressività. Ma appare evidente che l'intenzione con cui Gesù guarisce di sabato è per procurare il bene dell'uomo e in primo luogo di chi è ammalato. Questa motivazione d'amore ci invita a riflettere sul nostro comportamento e a fondarlo su quello di Gesù che salva. Gesù non è solo attento alla guarigione del malato ma è interessato anche a quella dei suoi avversari: guarirli dal loro atteggiamento distorto nell'osservare la legge; osservare il sabato senza risollevare il prossimo dalle sue malattie non è conforme al volere di Dio. Per l'evangelista la funzione del sabato è di fare del bene, salvare, come Gesù ha fatto nella sua vita terrena.

6) Per un confronto personale

- Perché il popolo dei battezzati diventi perfetto in Cristo, obbediente alla volontà del Padre e solidale con tutti gli uomini. Preghiamo ?
- Perché i cristiani che svolgono ruoli di guida, abbiano risorse di bontà e di intelligenza, per rendere la comunità umana più giusta e pacificata sulla strada del regno. Preghiamo ?
- Perché i laici si lascino trasformare dal contatto quotidiano con la parola e diventino operatori di concordia e di verità. Preghiamo ?
- Perché insegnanti ed educatori operino con serenità, amorevolezza e fiducia nel guidare i giovani alla scoperta di sé e del mondo. Preghiamo ?
- Perché quelli che sostengono prove e infermità trovino un senso al loro dolore in unione con le sofferenze di Cristo, mite agnello che ci nutre in questa mensa eucaristica. Preghiamo ?
- Perché le nostre confessioni siano riabilitazioni a vita nuova. Preghiamo ?
- Perché l'uomo ascolti con più frequenza la propria coscienza. Preghiamo ?
- Ti senti coinvolto nelle parole di Gesù: come ti impegni nel tuo servizio alla vita? Sai creare le condizioni perché l'altro viva al meglio?
- Sai mettere al centro della tua attenzione e del tuo impegno ogni uomo e tutte le sue esigenze?

7) Preghiera finale : Salmo 5

Guidami, Signore, nella tua giustizia.

*Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolli non resistono al tuo sguardo.*

*Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.*

*Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome.*

Martedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Natività della Beata Vergine Maria

Lectio: Profeta Michea 5, 1 - 4

Matteo 1, 1 - 16, 18 - 23

1) *Preghiera*

Concedi, o Signore, ai tuoi servi il dono della grazia celeste e poiché la maternità della beata Vergine ha segnato l'inizio della salvezza, la festa della sua nascita accresca in noi la pace.

2) *Lettura : Profeta Michea 5, 1 - 4*

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!

3) *Commento*⁵ **su Profeta Michea 5, 1 - 4**

● La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Michea, contemporaneo di Isaia.

Denuncia i falsi profeti, che rilasciano oracoli di prosperità a chi corrisponde loro un salario.

"Annunciano la pace se hanno qualcosa da mordere, ma a chi non mette loro in bocca niente dichiarano guerra."

L'interesse.. facciamoci un esame di coscienza, nel nostro piccolo, quanto agiamo per interesse personale?

Il messaggio che ci viene dal brano che leggiamo è: se dal "centro" (Gerusalemme) non si può ricavare niente di buono in termini di giustizia e fede autentica, il Signore si rivolge alla periferia (Betlemme), al piccolo villaggio dal quale sarebbe sorto il dominatore di Israele.

Non possiamo dire, cosa contiamo noi, siamo persone semplici, in che modo possiamo incidere sulla società, che sembra andare a finire male? Per la vita vera noi contiamo molto, ognuno nel suo piccolo, conta molto e molto possiamo fare.

L'immagine del parto della donna e degli esiliati che ritornano si ritrovano negli oracoli di restaurazione come in Isaia, in cui si legge: "Ecco la vergine concepirà e vi darà un figlio" (Is. 7-14) e ancora: "un resto ritornerà" (Is. 10-21).

Colei che dà alla luce i figli rappresenta ogni donna, che continua la vita, metafora di Gerusalemme, donna-madre, che riprende a vivere dopo il periodo della deportazione, della sterilità.

Michea annuncia che dopo un periodo di dominazione da parte di stranieri, ci sarà la restaurazione delle tribù di Israele e la stabilità di Dio alla parola data.

Il pastore di Israele riceverà il potere da Dio e lo potrà esercitare in virtù della sua forza.

Il risultato sarà la tranquillità e la pace per tutta la terra.

Il malgoverno dei capi ha generato sopraffazione e ingiustizia, chi segue i propri interessi e guadagni non può favorire il benessere del popolo.

Se i falsi profeti (che ci sono ancora oggi), pronunciano oracoli di pace solo verso alcuni, che possono permettersi una lauta ricompensa, tacendo la verità più scomoda ed esigente a riguardo dei doveri sociali, il pastore fedele sarà segno della vera pace, cioè del benessere complessivo dell'uomo, non più in lotta con Dio e i suoi simili.

Ognuno di noi per il fratello accanto dev'essere l'esperienza della pace, della giustizia e della fedeltà.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHA - Nel piccolo c'è tutto - Martedì, 8 settembre 2015 – in www.vatican.va

Michea descrive la conversione non tanto, o non solo, come mutamento della città, ma in un'ottica più dinamica, come una relazione rappacificante che lega Dio e la casa degli uomini, il principe della pace sarà il Dio-con-noi.

Ecco, questo occorre testimoniare con i fatti a Natale, che Dio è con noi e per questo anche noi compiamo le sue opere di pace e di giustizia: gli altri si devono accorgere!

● Ecco le parole di Papa Francesco.

«Nel piccolo c'è tutto». Lo stile di Dio che agisce nelle piccole cose ma che ci apre grandi orizzonti è stato al centro della meditazione di Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 8 settembre, memoria liturgica della natività di Maria.

Richiamando il testo della colletta pronunciata poco prima — nella quale si chiede al Signore «la grazia dell'unità e della pace» — il Pontefice ha puntato l'attenzione su due verbi già evidenziati nelle omelie dei «giorni scorsi»: riconciliare e pacificare. Dio, ha detto, «riconcilia: riconcilia il mondo con sé e in Cristo». Gesù, portato a noi da Maria, pacifica, «dà la pace a due popoli, e di due popoli fa uno: degli ebrei e delle genti. Un solo popolo. Fa la pace. La pace nei cuori». Ma, si è chiesto il Papa, «come riconcilia, Dio?». Quale è il suo «stile»? Forse egli «fa una grande assemblea? Si mettono tutti d'accordo? Firmano un documento?». No, ha risposto, «Dio pacifica con una modalità speciale: riconcilia e pacifica nel piccolo e nel cammino».

La riflessione di Francesco è quindi iniziata a partire dal concetto di “piccolo”, quel “piccolo” di cui si legge nella prima lettura (Michea, 5, 1-4): «E tu, Betlemme di Efrata, così piccola...». Questo il commento del Papa: «Così piccola: ma sarai grande, perché da te nascerà la tua guida e lui sarà la pace. Egli stesso sarà la pace», perché da quel “piccolo” «viene la pace». Ecco lo stile di Dio, che sceglie «le cose piccole, le cose umili per fare le grandi opere». Il Signore, ha spiegato il Papa, «è il Grande» e noi «siamo i piccoli», ma il Signore «ci consiglia di farci piccoli come i bambini per poter entrare nel regno dei Cieli», dove «i grandi, i potenti, i superbi, gli orgogliosi non potranno entrare». Dio, perciò, «riconcilia e pacifica nel piccolo».

Il Pontefice ha quindi affrontato il secondo concetto, secondo il quale il Signore riconcilia «anche nel cammino: camminando». E ha spiegato: «Il Signore non ha voluto pacificare e riconciliare con la bacchetta magica: oggi — pum! — tutto fatto! No. Si è messo a camminare con il suo popolo». Un esempio di questa azione di Dio si ritrova nel vangelo del giorno (Matteo, 1, 1-16.18-23). Un brano, quello della genealogia di Gesù, che può apparire un po' ripetitivo: «Questo generò questo, questo generò questo, questo generò questo... È un elenco», ha fatto notare Francesco. Eppure, ha spiegato, «è il cammino di Dio: il cammino di Dio fra gli uomini, buoni e cattivi, perché in questo elenco ci sono santi e ci sono criminali peccatori».

Un elenco, quindi, dove si incontra anche «tanto peccato». Tuttavia «Dio non si spaventa: cammina. Cammina con il suo popolo. E in questo cammino fa crescere la speranza del suo popolo, la speranza nel Messia». È questa la «vicinanza» di Dio. Lo aveva detto Mosè ai suoi: «Ma pensate: quale nazione ha un Dio tanto vicino come noi?». Ecco allora che «questo camminare nel piccolo, con il suo popolo, questo camminare con buoni e cattivi ci dà il nostro stile di vita». Per «camminare da cristiani», per «pacificare» e «riconciliare» come ha fatto Gesù, abbiamo la strada: «Con le beatitudini e con quel protocollo sul quale tutti saremo giudicati. Matteo, 25: “Fate così: piccole cose”». Questo significa «nel piccolo e nel cammino».

A questo punto il Papa ha aggiunto un altro elemento. Il popolo d'Israele, ha detto, «sognava la liberazione», aveva «questo sogno perché gli era stato promesso». Anche «Giuseppe sogna» e il suo sogno «è un po' come il riassunto del sogno di tutta questa storia di cammino di Dio con il suo popolo». Ma, ha aggiunto Francesco, «non solo Giuseppe ha dei sogni: Dio sogna. Il nostro Padre Dio ha dei sogni, e sogna cose belle per il suo popolo, per ognuno di noi, perché è Padre e essendo Padre pensa e sogna il meglio per i suoi figli».

In conclusione: «Questo Dio onnipotente e grande, ci insegna a fare la grande opera della pacificazione e della riconciliazione nel piccolo, nel cammino, nel non perdere la speranza con quella capacità» di fare «grandi sogni», di avere «grandi orizzonti».

Perciò il Pontefice ha invitato tutti — in questa commemorazione dell'inizio di una tappa determinante della storia della salvezza, la nascita della Madonna — a chiedere «la grazia che abbiamo chiesto nella preghiera, dell'unità, cioè della riconciliazione, e della pace». Ma «sempre in cammino, in vicinanza con gli altri» e «con grandi sogni». Con lo stile del "piccolo", quel piccolo, ha ricordato, che si ritrova nella celebrazione eucaristica: «un piccolo pezzo di pane, un po' di vino...». In «questo "piccolo" c'è tutto. C'è il sogno di Dio, c'è il suo amore, c'è la sua pace, c'è la sua riconciliazione, c'è Gesù».

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 1, 1 - 16, 18 - 23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiud, Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa Dio con noi.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 1, 1 - 16, 18 - 23

- La liturgia ci fa chiedere a Dio che la festa della natività della Madonna ci faccia crescere nella pace. Ed è effettivamente una festa che deve aumentare la pace in noi, perché ci parla dell'amore di Dio verso di noi.

La nascita di Maria è il segno che Dio ha preparato per noi la salvezza: per questo ha preparato il corpo e l'anima della madre di Gesù, che è anche madre nostra.

San Paolo nella lettera ai Romani scrive: "Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (8,29). Questo è particolarmente vero per la Vergine santa, predestinata ad essere conforme all'immagine del Figlio di Dio e figlio suo. E Dio ha predisposto tutte le cose secondo questa intenzione: "Sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio", troviamo poco prima nella stessa lettera.

Dio ha preparato tutte le generazioni umane in vista della nascita di Maria, in vista della nascita di Gesù, e insieme ha agito con mezzi soprannaturali.

E nel Vangelo di oggi si può dire che appaiono sia la parte naturale che quella soprannaturale, l'una e l'altra necessarie per la nascita di Maria.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Questa lunga serie di generazioni, così monotona alla lettura, è in realtà come la sintesi di una storia vivente, spesso anche di peccatori, che è stata condotta da Dio verso la nascita di Maria e di Gesù.

Alla fine però il disegno di Dio si è realizzato con mezzi straordinari, sconcertanti: Giuseppe non capisce ciò che succede, perché avviene per opera dello Spirito Santo. Non bastano dunque le generazioni

umane che si succedono nel tempo per il compimento del progetto di Dio: è necessario l'intervento dello Spirito Santo.

Tutto dunque ci parla dell'amore di Dio: amore di Dio creatore, amore di Dio salvatore.

Oggi dobbiamo, più di sempre, dire a Dio la nostra riconoscenza, la nostra gioia perché egli ha amato Maria e ci ha amati.

- La natività di Maria è tra le feste mariane più cariche di stupore che ci siano. E non perché stiamo parlando della nascita di una bambina che diventerà la Madre di Dio, ma perché contemplare la sua nascita ha lo stesso effetto di contemplare l'aurora quando nasce il giorno. E proprio un antico inno mariano così inizia: "Ti salutiamo o fresca e dolce aurora/tu che precorri e annunci il sole vero/vaticinata Vergine, ai mortali/l'Emmanuel Gesù per sempre doni". Maria è l'aurora di un giorno senza tramonto che si chiama Gesù Cristo, l'Emmanuele, il Dio con noi. Questa festa quindi è ciò che si avvicina di più al mattino di Pasqua. Con la nascita della Madonna ha inizio l'attimo che il Vangelo chiama "pienezza dei tempi". Ma la storia della salvezza non viene dal nulla, essa attraversa i secoli. Per questo nel Vangelo di oggi leggiamo la genealogia della stirpe di Davide. E alla fine di questo elenco Giuseppe, che è colui che amando, accogliendo e custodendo Maria, farà intersecare le attese di Israele con la nascita del Salvatore. "Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Fin dall'eternità Dio aveva pensato a questa donna, a questa storia, a questa famiglia, a questo amore per dare vita alla venuta del Figlio in mezzo a noi. Ma ha pensato con il rischio della libertà di tutte queste persone. Ecco che cosa rende la storia della salvezza non l'esecuzione di un copione già scritto ma un'avventura che si gioca spesso tra la profezia e gli "eccomi" di queste persone. La festa di oggi è la festa per la nascita della donna che più fra tutti pronuncerà l'Eccomi decisivo. E guardando a Lei e alla sua libertà, rinasce in noi la voglia e la speranza di vivere diversamente.

- Oggi, 8 settembre, festa della Natività di Nostra Signora, il vangelo riporta la genealogia o la carta d'identità di Gesù. Per mezzo dell'elenco degli antenati, l'evangelista racconta alle comunità chi è Gesù e come Dio agisce in modo sorprendente per compiere la sua promessa. Sulle nostre carte di identità c'è il nostro nome ed il cognome dei nostri genitori. Alcune persone, per dire chi sono, ricordano anche i nomi dei nonni e delle nonne. Altre, si vergognano degli antenati della loro famiglia, e si nascondono dietro apparenze che ingannano. La carta d'identità di Gesù ha molti nomi. Nell'elenco dei nomi c'è una grande novità. In quel tempo, le genealogie indicavano solo il nome degli uomini. Per questo, sorprende che Matteo metta anche cinque donne tra gli antenati di Gesù: Tamar, Raab, Ruth, la moglie di Uria e Maria. Perché scelse proprio queste cinque donne, e non altre? Questa è la domanda che il vangelo di Matteo lascia a noi.

- Matteo 1,1-17: La lunga lista di nomi – l'inizio e la fine della genealogia. All'inizio ed alla fine della genealogia, Matteo fa capire chiaramente qual è l'identità di Gesù: lui è il Messia, figlio di Davide e figlio di Abramo. Quale discendente di Davide, Gesù è la risposta di Dio alle aspettative del popolo giudeo. (2 Sam 7,12-16). Quale discendente di Abramo, è fonte di benedizioni e di speranza per tutte le nazioni della terra (Gen 12,13). Così, sia i giudei che i pagani che fanno parte delle comunità della Siria e della Palestina all'epoca di Matteo, potevano vedere le loro speranze realizzate in Gesù.

Elaborando l'elenco degli antenati di Gesù, Matteo adotta uno schema di 3 x 14 generazioni (Mt 1,17). Il numero 2 è il numero della divinità. Il numero 14 è due volte 7, che è il numero della perfezione. In quel tempo, era cosa comune interpretare o calcolare l'azione di Dio servendosi di numeri e di date. Per mezzo di questi calcoli simbolici, Matteo rivela la presenza di Dio lungo

generazioni ed esprime la convinzione delle comunità che dicevano che Gesù apparve nel tempo stabilito da Dio. Con la sua venuta la storia raggiunge il suo pieno compimento.

- Il messaggio delle cinque donne citate nella genealogia. Gesù è la risposta di Dio alle aspettative sia dei giudei che dei pagani, però lo è in modo completamente sorprendente. Nelle storie delle quattro donne dell'AT, citate nella genealogia, c'è qualcosa di anormale. Le quattro erano straniere, concepirono i loro figli fuori dagli schemi normali del comportamento dell'epoca e non soddisfanno le esigenze delle leggi di purezza del tempo di Gesù.

- Tamar, una cananea, vedova, si veste da prostituta per obbligare Giuda ad esserle fedele e a dargli un figlio (Gen 38,1-30).

- Raab, una cananea, prostituta di Gerico, fece alleanza con gli israeliti. Li aiutò ad entrare nella Terra Promessa e professò la fede in un Dio che libera dall'Esodo. (Gs 2,1-21). Betsabea, una ittita, moglie di Uria, fu sedotta, violentata e messa incinta dal re Davide, che oltre a ciò, ordinò di uccidere il marito (2 Sam 11,1-27).

- Ruth, una moabita, vedova povera, scelse di restare con Noemi ed aderire al popolo di Dio (Rt 1,16-18). Consigliata da sua suocera Noemi, Ruth imita Tamar e passa la notte insieme a Booz, obbligandolo ad osservare la legge e a dargli un figlio. Dalla loro relazione nasce Obed, il nonno del re Davide (Rt 3,1-15;4,13-17). Queste quattro donne questionano i modelli di comportamento imposti dalla società patriarcale. E così le loro iniziative poco convenzionali daranno continuità alla discendenza di Gesù e porteranno la salvezza di Dio a tutto il popolo. Attraverso di loro Dio realizza il suo piano ed invia il Messia promesso. Veramente, il modo di agire di Dio sorprende e fa pensare! Alla fine, il lettore si pone la domanda: "E Maria? C'è in lei qualche irregolarità? Qual è? La risposta ci viene dalla storia di San Giuseppe che segue nel testo di Matteo (Mt 1,18-23).

- Matteo 1,18-23: San Giuseppe, uomo giusto. L'irregolarità in Maria è che rimane incinta prima di convivere con Giuseppe, suo promesso sposo, uomo giusto. Gesù disse: "Se la vostra giustizia non è maggiore della giustizia dei farisei e degli scribi, voi non entrerete nel Regno dei cieli". Se Giuseppe fosse stato giusto secondo la giustizia dei farisei, avrebbe dovuto denunciare Maria e lei sarebbe stata lapidata. Gesù sarebbe morto. Grazie alla vera giustizia di Giuseppe, nacque Gesù.

6) Per un confronto personale

- Dio d'infinita sapienza, guarda la tua Chiesa: sostienila con il tuo amore, perché, sulle orme di Maria Vergine, impari a riporre solo in te ogni speranza. Noi ti preghiamo ?

- Padre di tutti, proteggi i tuoi ministri: infondi in essi il tuo Spirito di forza, perché, con la stessa dedizione di Maria, si offrano al servizio del tuo disegno di salvezza. Noi ti preghiamo ?

- Datore di ogni bene, custodisci tutte le donne: manifesta a ciascuna di esse la ricchezza della propria femminilità, perché, guardando alla giovane figlia di Sion, si orienti all'amore e al servizio della vita. Noi ti preghiamo ?

- Aiuto di ogni uomo, conforta i nostri fratelli sofferenti: dona loro la tua misericordia, perché, per intercessione della Vergine Madre, godano della consolazione promessa agli afflitti. Noi ti preghiamo ?

- Padre buono, veglia sul nostro cammino: riscalda i nostri cuori, perché, imitando la disponibilità dell'umile tua serva, apriamo la nostra esistenza alla tua volontà. Noi ti preghiamo ?

- Dio fedele, che nella beata Vergine Maria hai dato compimento alle promesse fatte ai padri, donaci di seguire l'esempio della figlia di Sion, che a te piacque per l'umiltà e nell'obbedienza cooperò alla redenzione del mondo. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 12
Gioisco pienamente nel Signore.

*Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi.*

*Io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.*

Mercoledì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31

Luca 6, 20 - 26

1) **Preghiera**

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) **Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31**

Fratelli, riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele. Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

3) **Commento ⁷ su 1 Lettera ai Corinzi 7, 25 - 31**

• L'incipit della lettera ai Corinzi ci aiuta a gettare uno sguardo diverso su questa prospettiva descritta, che di primo acchito potrebbe sembrare apocalittica, come se fossimo in uno di quei film drammatici di narrazione post atomica. Ricordiamo come nel capitolo 1 versetto 10 Paolo esprime tutta la sua preoccupazione per una comunità che è disunita e di questa preoccupazione egli ne fa il proprio compito, ponendolo all'origine di questa lettera. Però san Paolo non è semplicemente un guardiano preoccupato dei problematici eventi di questa effervescente comunità, ma egli ha pienamente coscienza di essere un apostolo: non si accontenta di rispondere alle.. menate (oggi diremmo così) dei giudei e dei greci: egli annuncia Cristo e questi crocifisso (cfr 1,22). Credo che in questo egli faccia pienamente centro anche rispetto a tutte le.. menate presenti nella nostra Chiesa attuale, ma – purtroppo – non è questo l'argomento. Attraverso questa chiave di lettura il testo dovremmo affrontarlo ora in un'ottica differente: il costante richiamo al «come se non» diventa una sorta di atteggiamento ontologico del cristiano. I valori umani, anche quelli più profondi, più costitutivi, le relazioni più profonde e importanti della società, non possono spostare l'attenzione del cristiano dalla sua verità più profonda: il consiglio di Paolo è posto in vista di un preservare i suoi «santificati in Cristo Gesù» (1,2) da qualsiasi cosa possa distrarli dalla coscienza che i cristiani sono degli «afferrati da Cristo», che in ogni caso il tempo è breve, che in ogni caso siamo destinati a lasciare questa scena, ma attenzione.. se così fosse, come mai un così lungo elenco di esempi e di raccomandazioni? San Paolo non è uno che va troppo per il sottile, è quasi un impulsivo. Le sue opere portano l'esuberanza di un apostolo innamorato della libertà degli uomini e di come questa libertà abbia trovato pieno compimento nella venuta di Gesù, cosa che ripetutamente lui ricorda essere successo in primis a lui. Trovo difficile credere che un così raffinato teologo si perda in inutili digressioni. Forse varrebbe la pena recuperare il significato etimologico di vergine, per aprire un altro diverso orizzonte interpretativo di questo brano. Una parola che parrebbe una sorta di sinolo tra vrg (una radice indoeuropea che indica “maturo”) e orgàs (dal greco “fertile”). Una corretta filologia non è argomento di questa riflessione, ma se accettiamo questo significato e la rappresentazione quindi tipica della ragazza che cresciuta, pronta alla procreazione, questo senso di “nuova vita”, di “rinascita” potrebbe essere l'orizzonte

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

interpretativo di questo brano. Paolo ha preferenze per la verginità? Quale? Diventa facile comprendere come mai, come spesso ci sentiamo dire dai consacrati, anche chi fa la scelta celibataria non può esimersi dalla procreazione. Quante donne e uomini consacrati che conosciamo hanno "procreato"? Ma di quale procreazione parliamo? Ho immaginato spesso, di fronte a questo brano, san Paolo come un nonno delle nostre zone che parla al nipote, con quell'ironia/sarcasmo che "è il segreto della vita": "ciò, dì.. se vuoi, sposati.. però..". Anche quel «avranno tribolazioni nella vita, e io vorrei risparmiarvele» a pensarci distaccatamente ha un che di comico; sembrerebbe più una tipica battuta da bar tra mariti sulle rispettive mogli. Mi rendo conto che è una immagine poco teologica, ma la trovo di una umanità vissuta, piena e salvata. Proprio in questo trovo la bellezza e la potenza del messaggio di san Paolo: quel «come se non» splendido ci obbliga ad una lotta con noi stessi impressionante. Paolo ci dice: "lo sai che sei un peccatore.. E allora vivi come se non lo fossi, perché Cristo ti ha salvato!".

- Il capitolo 7 della 1 Corinti è dedicato al significato cristiano del matrimonio e del celibato. Di questo capitolo leggeremo due brani, quello previsto per oggi e quello di domenica prossima. I tre versetti che leggiamo oggi vengono subito dopo i consigli che Paolo dà a coloro che sono celibi. Non si sa bene quale fosse la situazione matrimoniale di Paolo. Gli ebrei dell'età antica si sposavano da adolescenti. Paolo non parla mai di sua moglie, è quindi probabile che già al tempo della sua conversione fosse vedovo. Essendo dunque libero da legami matrimoniali trova che questo stato di vita sia più confacente alla fede cristiana, soprattutto nella situazione di persecuzione in cui si trovavano molti fedeli. Questa preferenza ha anche un motivo un po' più profondo e lo si vede nei tre versetti che ci vengono proposti oggi. Il matrimonio è una cosa buona, ma all'interno del progetto di salvezza del Signore e in prospettiva del suo ritorno (che Paolo riteneva imminente) anche il matrimonio, come tutti gli aspetti più importanti della vita umana diventa relativo.

- 29 Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;

Questa espressione è presa dal vocabolario nautico: siamo quasi arrivati al porto, letteralmente: il tempo ha imbrogliato le sue vele, cioè le ha ammainate. C'è un termine alla vita umana, alla vita del mondo: il ritorno glorioso di Cristo. Tutto acquista importanza in base a questo suo ritorno. Quindi non è che bisogna far finta di non avere moglie, ma anche il matrimonio non può essere preso come un valore assoluto. Anch'esso è inserito in un piano più grande.

- 30 quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero;

Così tutte le altre realtà della vita umana. Tutto va vissuto in vista di quel giorno. Le sofferenze non sono eterne, ma anche le gioie e così anche le normali attività economiche di tutti i giorni. Si tratta di un atteggiamento sapienziale molto importante. I cristiani vengono chiamati a vivere intensamente, a soffrire, a gioire, a fare i loro affari, ma senza dimenticare la loro meta finale

- 31 quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

I beni di questo mondo sono cose positive, ma non ci si può attaccare il cuore. L'uomo è fatto per ben altro. Il mondo non è eterno, la sua figura è destinata a scomparire. Anche se non era perfetta, la traduzione precedente della CEI diceva passa la scena di questo mondo. Dava proprio l'idea di un fondale da teatro utilizzato solo per il tempo strettamente necessario alla rappresentazione.

La persona umana è chiamata a vivere in eterno con Dio. Tutte gli aspetti legati alla sua natura umana sono positivi, sì ma hanno durata breve e vanno utilizzati come strumenti per aprirsi all'incontro con il Signore.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 6, 20 - 26

- Le Beatitudini sono il culmine dell'insegnamento di Gesù, l'annuncio della Nuova Legge... Certo, ma ancor di più la proclamazione, oserei dire, la "descrizione" del nostro Dio. Il nostro Dio è un Dio beato perché è la pienezza, l'Amore, la Trinità, cioè la famiglia. Ancora di più: egli è povero d'amore, ha fame e sete d'amore: ecco perché in Gesù, suo Figlio, egli piangerà, sarà odiato, insultato e cacciato. Eppure anche in ciò egli esulta di gioia, si rallegra perché c'era bisogno della croce, delle lacrime e delle sofferenze di un Dio per invitare l'uomo alla beatitudine divina.

Il nostro Dio è pienezza della beatitudine e della gioia. La nostra vocazione è di partecipare a tale beatitudine, a tale gioia: se davanti a lui noi siamo poveri e affamati, allora la nostra gioia sarà perfetta.

- “In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: □ «Beati voi”. È così che inizia il vangelo di oggi, e il dettaglio degli occhi di Gesù che si soffermano sui volti dei discepoli la dice lunga sul contenuto delle stesse beatitudini. Poveri, affamati, afflitti, persone con tutte le problematiche legate alla vita, con le loro preoccupazioni, le loro disperazioni, le loro croci, i loro affanni, le loro lacrime. Ma il Vangelo non si conclude solo sui beati, ma contiene anche un secondo elenco che inizia così: “Ma guai a voi”. E Gesù pare che smonti quelli che invece sono ricchi, sazi, ridenti, strafottenti. Tra i discepoli c'erano anche loro. Oppure ci è lecito pensare che queste due categorie di persone in realtà sono due facce della stessa medaglia, sono due modalità che ogni discepolo di Cristo si porta dentro. Siamo contemporaneamente medicanti di senso, e superbi ricchi che pensano di bastare a sé stessi. Siamo affamati di un valido motivo per cui vivere e allo stesso tempo siamo sazi del mondo confondendo la felicità con la soddisfazione. Siamo persone che piangono la propria autenticità e siamo dei cinici che ridono con strafottenza pensando che l'indifferenza ci terrà al sicuro. Insomma, siamo l'uno e l'altro, ma possiamo decidere noi da che parte stare: se stare dalla parte dei “beati”, oppure stare dalla parte dei “guai”. Non è la vita a decidere al posto nostro. Il cristianesimo mette radice nella nostra debolezza, nelle nostre mancanze, nei nostri fallimenti ma non perché si pone come soluzione o consolazione, ma perché l'Amore di Dio sa porre fiducia lì dove nessuno la riporrebbe mai, compresi noi stessi. La beatitudine cristiana consiste nel lasciarsi amare proprio lì dove ci sentiamo più perdenti, più fragili, più falliti. È far entrare Dio nella nostra miseria prima ancora di risolverla. È permettere a Dio di manifestarsi nella nostra debolezza più ancora che nella nostra autosufficienza. Beato non è chi sa tirarsi fuori dai guai da solo, ma chi si lascia tirare fuori dal Suo Amore.

- In questo testo del vangelo Gesù annuncia l'arrivo della salvezza promessa da Dio. Egli proclama il mondo dei valori di Dio, capovolge la scala dei valori dell'uomo e annuncia il modo con il quale Dio salva. Le beatitudini per i poveri e le lamentazioni per i ricchi non vanno lette in chiave moralistica, cioè non dicono che cosa deve fare l'uomo. Manifestano invece che cosa fa Dio in Gesù e rivelano come agisce Dio nella storia umana. Nella discesa di Mosè dal monte Dio, per mezzo dei dieci comandamenti, rivelò all'uomo cosa doveva fare; nella discesa di Gesù dal monte Dio rivela che cosa fa lui. L'intento di questo proclama è di rivelarci il volto di Dio in Cristo. In lui vediamo come Dio dona a noi il suo regno.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Il verbo al presente della prima beatitudine e della prima lamentazione (v.20:è, v.24: avete) significa che il regno di Dio è già ora dei poveri e che già ora i ricchi se ne escludono con un surrogato di consolazione.

Le beatitudini si possono comprendere solo conoscendo che Dio è amore per tutti. Per questo la sua giustizia è togliere a chi ha abusivamente e dare a chi non ha ingiustamente. Il nostro concetto di giustizia "a ciascuno il suo", più che sulla giustizia di Dio che è amore, si fonda sull'ingiustizia umana e ne codifica l'egoismo da cui trae origine.

La distinzione poveri-ricchi è di facile attribuzione all'esterno, ma di difficilissima lettura all'interno della coscienza dell'uomo. Solo la parola di Dio che penetra nel profondo dell'uomo ci fa capire se siamo dei poveri-beati o dei ricchi-infelici.

Gesù proclama felici i poveri non perché sono bravi o hanno dei meriti speciali, ma perché Dio ama ciascuno secondo il suo bisogno, e il povero è colui che ha più bisogno.

Il cristiano deve impegnarsi a favore dei poveri per imitare Gesù. La storia e la cronaca del mondo attuale, piena di miserie, di fame, di pianto e di ogni genere di mali è lo spazio d'azione del credente, se vuole essere anche credibile.

I discepoli sono beati anche perché partecipando al mistero di persecuzione e di morte del Cristo sono associati più profondamente alla sua missione di salvezza. In questa circostanza non devono accontentarsi di avere pazienza o di attendere che passi al più presto il momento della prova, ma devono vivere intensamente in sé quanto dice il Maestro: "Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli" (6,23).

Le felicitazioni e le congratulazioni per i poveri si fanno lamentazioni e condoglianze per i ricchi. Il "guai a voi" non è un grido di vendetta o di minaccia, ma un estremo grido di compianto, di compassione e di lamento che Gesù rivolge ai ricchi perché mettono le cose al posto di Dio e non hanno ancora sperimentato la gioia di colui che vende tutto per acquistare il tesoro che è Cristo (cfr Mt 13,44).

Il regno di Dio progredisce là dove il male e la miseria di ogni genere regrediscono e scompaiono. La comunità cristiana è sulla strada di Cristo solo quando si prende cura dei poveri, degli affamati, degli afflitti, e lotta contro le persone o le situazioni che sono la causa di questi squilibri. L'ingordigia di alcuni è la causa della miseria di molti. E quel che è peggio è che i ricchi hanno sempre ragione. Per questo la Chiesa deve stare molto attenta a non "benedire" i tiranni, i malfattori, gli affamatori di popoli..., o a tacere, a fin di bene, lì dove Cristo avrebbe alzato solennemente la sua voce senza paura di andare alla morte di croce. Una Chiesa che non è osteggiata e perseguitata dai potenti di questo mondo può essere veramente la Chiesa di Cristo?

Il messaggio cristiano ha pure una prospettiva oltre la morte: la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Ma prima bisogna giocare tutte le carte che la situazione presente ci fornisce. E' vero costruttore del regno di Dio chi si impegna con tutte le sue possibilità a rendere più abitabile la terra. La risurrezione non cancella la storia, ma divinizza tutto ciò che noi stiamo umanizzando.

6) Per un confronto personale

- O Dio, che benedici chi affronta scherno e oppressione per amore della verità, dona forza e speranza alle Chiese perseguitate. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi lavora per togliere dal mondo fame e povertà, fa' che la luce del vangelo brilli ovunque. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi asciuga le lacrime degli afflitti, fa' che portiamo con amorevolezza i pesi degli altri. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici e allieti il mondo con l'innocenza dei piccoli, rendici custodi attenti della loro purezza e fiducia. Noi ti preghiamo ?
- O Dio, che benedici chi accoglie la tua parola, fa' che nel silenzio del cuore possiamo percepire qual è la nostra vocazione e la via che conduce a te. Noi ti preghiamo ?
- Perché anche i poveri vengano ascoltati. Preghiamo ?
- Perché l'uomo sia la via della Chiesa. Preghiamo ?
- Signore, osiamo rivolgere a te la nostra preghiera, guidati dallo Spirito che in noi ti chiama Padre. Tuo Figlio Gesù ci rinnovi nel corpo e nello spirito, affinché possiamo piacere a te, che con lui vivi e regni. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 44**Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio.**

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne,
a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai principi di tutta la terra.*

Giovedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 7. 11 - 13

Luca 6, 27 - 38

1) Orazione iniziale

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 7. 11 - 13

Fratelli, la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori -, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

3) Commento⁹ su 1 Lettera ai Corinzi 8, 1 - 7. 11 - 13

● L'uomo è attratto dagli idoli, perpetuando quella disobbedienza che fu di Adamo ed Eva. Creato per amare e nell'amore di Dio preferisce andare a fare shopping al market degli idoli che ne propone in grande abbondanza e soggiacere alla loro azione: basta che mostrino ciò che l'uomo desidera di più, e facilmente lo corrompono, soppiantandone il cammino spirituale. Dalla carne scarificata agli idoli, al cammino spirituale. E' un accostamento strano e la vita spirituale dell'uomo è la più grande migrazione che esista. In natura di grandi migrazioni animali, per quello che ci è dato conoscere in questa epoca, Dio ce ne dà abbondante esempio: le mandrie di caribù che tagliano le lande desolate del Canada, puntando a sud, terra feconda di cibo e di riproduzione; le file interminabili di elefanti che percorrono il Kalahari in cerca di acqua; gli spostamenti di zebre e gnu che insieme nella savana africana raggiungono i pascoli ancora verdi. Ma le loro migrazioni sono il luogo dell'incontro con i predatori, muoiono di fame, di sete e di stenti, si perdono e le malattie li decimano, ma vanno avanti lo stesso sino alla loro mèta, spinti dal primordiale bisogno. La vita spirituale dell'uomo è la più grande migrazione che esista. Siamo da sempre un progetto della sua mente, un progetto di assimilazione a Lui, con tanto di talenti, vita piena.. e siamo divenuti creazione. Ci pone in un Eden, in un giardino protetto e da custodire, senza alcuna fatica. Ci fa trovare gli strumenti per farlo: una zappa, una vanga, la bellezza di quattro fiumi per irrigarlo.. Ci consegna i nostri talenti perché abitandolo contribuiamo ad ingrandirlo e a renderlo più bello, ma soprattutto idoneo a starci insieme.. La donna, l'uomo e Dio stesso. Ma in questa elevazione spirituale costante della donna e dell'uomo, arriva l'idolo predatorio che facilmente ci separa da Dio e dal luogo dove Egli aveva deciso di vivere con noi. La vita spirituale dell'uomo è la più grande migrazione che esista. Servirebbe lo spirito dei grandi esploratori: Colombo, Magellano, Vasco de Gama, Marco Polo, Livingstone. No, non erano dei santi, anzi spesso erano servi dei loro idoli, del potere, dell'oro, ma li animava lo spirito di conoscenza, di coraggio e di indomita ricerca de' l'ignoto. Non si arrendevano mai, navigatori di mari sconosciuti, condottieri di uomini e portatori di nuove idee che modellavano il mondo. Che ne è stato di questo spirito? Si è inaridito nella sola parte malvagia. È evidente che da soli assolutamente non potremmo farcela. Gli idoli sono troppo forti!

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - www.diocesi.lodi.it

L'unica possibilità che abbiamo per farcela è restare nel "Figlio di Dio, dal quale tutto proviene. E noi siamo per lui". In Lui «esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui». La storia della Salvezza è tutta lì: se abita in Dio l'uomo, anche se malconcio per le tante battaglie sostenute, anche se debole, non potrà subire gli idoli e si salverà.

- Non c'è prova di ignoranza più comune della presunzione di sapere. Si può sapere molto, quando non si sa nulla a fin di bene. E coloro che credono di sapere qualcosa, e si vantano di questo, sono i meno propensi a fare buon uso della loro conoscenza. Satana danneggia alcuni tentando di essere orgogliosi dei poteri mentali, così come altri allettandoli con la sensualità. La conoscenza che gonfia il possessore e lo rende sicuro di sé è pericolosa quanto l'orgoglio moralista, anche se ciò che sa può essere giusto. Senza affetti santi, tutta la conoscenza umana non ha valore. I pagani avevano dèi di grado superiore e inferiore; molti dèi e molti signori; così chiamati, ma non tali in verità. I cristiani lo sanno meglio. Un solo Dio ha fatto tutto e ha potere su tutto. L'unico Dio, cioè il Padre, indica la Divinità come unico oggetto di ogni culto religioso; e il Signore Gesù Cristo indica la persona dell'Emmanuele, Dio manifestato nella carne, Uno con il Padre e con noi; il Mediatore designato e Signore di tutti; attraverso il quale veniamo al Padre e attraverso il quale il Padre ci manda tutte le benedizioni, per mezzo dell'influenza e dell'opera dello Spirito Santo. Mentre rifiutiamo ogni culto ai molti che sono chiamati dèi e signori, ai santi e agli angeli, cerchiamo di capire se veniamo veramente a Dio per fede in Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 6, 27 - 38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 6, 27 - 38

- Che audacia quella di Gesù! Ma conosce il mondo in cui viviamo? Chi non si difende viene ben presto schiacciato. E, inoltre, molto presto non lo si terrà più in considerazione. Sono i forti, quelli che sanno lottare, che vengono rispettati.

"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano". È posta qui la questione della potenza dell'amore. È l'odio più forte dell'amore? Sì, eccetto che nel mondo dei figli dell'Altissimo, poiché essi hanno in se stessi l'amore di Dio per poterne vivere e per poterne essere testimoni; è un dono che ci è stato fatto, che ci viene da Dio, ed è la presenza stessa dell'amore di Dio nel cuore dell'uomo, amore che dobbiamo lasciare crescere.

Amare con il cuore di Dio: ecco quanto possono realizzare coloro che, tramite il battesimo, sono figli dell'Altissimo. Dio ama ogni uomo, Gesù ha amato anche coloro che lo condussero a morte. Tramite il battesimo, all'uomo "giustificato" viene dato l'amore stesso di Dio in tutta la sua potenza, la sua forza, la sua bontà. Ciò che Cristo domanda a noi, figli dell'Altissimo, non è al di sopra delle

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

nostre forze: lasciare che il suo amore traspaia nella nostra vita. Allora il nostro mondo sarà il mondo dell'amore.

- Finché Gesù fa discorsi di bontà, verità, giustizia credo che tutti ci troviamo d'accordo. Ma la cosa più sconvolgente del messaggio cristiano non è nel semplice buon senso di un uomo che funziona innanzitutto nella sua umanità. La cosa che cambia completamente le carte in tavola rispetto a qualunque altra proposta religiosa sta nella richiesta di rinunciare al meccanismo di "azione-reazione" che tutti ci portiamo dentro: "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica". Possiamo anche accettare di comportarci bene con chi si comporta bene. Al massimo possiamo tollerare chi ci fa del male non rispondendo con la stessa moneta. Ma "amare i nemici" è una richiesta troppo alta, troppo esigente. A leggerlo l'effetto è quello delle esagerazioni retoriche di chi vuole rendere un'idea e usa un'immagine assurda. Ma noi sappiamo bene che Gesù non stava esagerando, ma stava esattamente chiedendo questo ai suoi discepoli. Noi siamo abituati troppo a fare del vangelo una lettura romantica, simbolica, teorica astratta. Ma se cominciassimo invece a prendere il vangelo in parola ci accorgeremmo di come il cristianesimo non può essere un facile buonismo da quattro soldi, bensì un rivoluzionario modo di vivere, amare, scegliere. "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". Usare misericordia, smettere di giudicare, smettere di condannare, perdonare, questi verbi usati da Gesù non ci lasciano scampo. Il cristianesimo si regge o crolla esattamente su ciò. Il resto è un modo per perdere tempo.

- Il Vangelo che non necessita commenti

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "A voi che mi ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano. Benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi fanno del male. Se qualcuno ti percuote su una guancia, presentagli anche l'altra. Se qualcuno ti strappa il mantello, tu lasciati prendere anche la camicia. Da' a tutti quelli che ti chiedono qualcosa e, se qualcuno ti prende ciò che ti appartiene, tu lasciaglielo. Fate agli altri quel che vorreste che essi facessero a voi. Se voi amate soltanto quelli che vi amano, come potrà Dio essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio fanno così. E se voi fate del bene soltanto a quelli che vi fanno del bene, Dio come potrà essere contento di voi? Anche quelli che non pensano a Dio fanno così... Voi invece amate anche i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare di ricevere in cambio: allora la vostra ricompensa sarà grande: sarete veramente figli di Dio che è buono verso gli ingrati e i cattivi. Siate anche voi pieni di bontà, così come Dio, vostro Padre, è pieno di bontà". Cosa altro aggiungere?

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Rendi la Chiesa trasparenza della tua misericordia. Preghiamo ?
- Rendi le nostre assemblee eucaristiche cenacoli di carità. Preghiamo ?
- Rendi il cuore dell'uomo un luogo di pace. Preghiamo ?
- Rendi ognuno di noi sollecito del prossimo, vicino e lontano: Rendi il volto del fratello, comunque si mostri, amabile ai nostri occhi. Preghiamo ?
- Rendici capaci di perdonare nel cuore, noi che ci nutriamo del corpo e sangue di Cristo. Preghiamo ?
- O Dio, tu che fai ardere il nostro cuore con sentimenti di amore, accogli questo desiderio di rinnovamento, perché testimoniamo la tua universale paternità. Preghiamo ?

7) Preghiera : Salmo 138***Guidami, Signore, per una via di eternità.***

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere.*

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.*

Venerdì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

Luca 6, 39 - 42

1) Preghiera

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Corinzi 9, 16 - 19, 22 - 27

● La metafora pugilistica di Paolo è una delle curiosità della Bibbia che ci ha sempre affascinato. Non credo dovremmo farci portare fuori strada, ovvero pensare se Paolo abbia usato tale metafora perché conoscesse a fondo le regole della “noble art” del tempo e/o se magari la praticasse. Ma se è vero che «non passerà neanche uno iota» (Mt 5, 18), allora dobbiamo prendere sul serio anche questo brano delle Sacre Scritture. Certo rimane una immagine cruda, soprattutto se si pensa che probabilmente, in questa citazione al mondo ellenico, Paolo rimanda agli himantes quali guantoni del tempo: delle semplici strisce di cuoio avvolte sulle mani e sulle braccia del pugile che sì, lo proteggevano dagli urti, ma facevano sentire completamente il corpo del colpito (il mondo romano, invece, già conosceva l'uso dei caesti.. più simili agli attuali guantoni). Sono più che convinto che l'immagine del “pugno” librato, come quella del corridore dedito alla conquista del premio, l'idea del sudore, della fatica, dell'allenamento abbiano una forza evocativa enorme. Paolo scrive ai Corinzi in modo accorato. Nel capitolo 1 al versetto 26 egli ci presenta una comunità semplice, ordinaria.. diciamo senza grandi eccellenze.. eppure Paolo li addita come «capaci di confondere il mondo». Credo sia la carta di identità di ogni nostra piccola/grande parrocchia! Ecco perché personalmente elevo questo brano ad essere uno dei più grandi manifesti presenti nella Bibbia destinati agli educatori (presbiteri, consacrate, catechisti, educatori dei ragazzi, sposi, genitori, laici impegnati). In realtà sappiamo bene quanto questo sia il compito di ogni cristiano battezzato, ma come vedremo al capitolo 12, non tutto è per tutti. Educatori nell'annunciare: guai se non annuncio il vangelo. E' un incarico affidato, dice l'Apostolo. E' quindi per l'educatore la vocazione ricevuta da chi “si fida di lui”. Educatori nella gratuità: non si annuncia per essere incensati. L'unica condizione ammessa per educare è la diakonia: si è servi “buoni e fedeli” chiamati a rivestire quel compito dal “padrone di casa”. E siccome per grazia, non per merito, l'educatore vive già nella casa del padrone, il dono che si annuncia è gratis, perché gratis è stato ricevuto. Egli è “tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno”: una frase esplosiva. L'educatore non deve avere la presunzione di salvare tutti, ma ha l'incarico di salvare ad ogni costo qualcuno. E' un incarico perentorio! Educatori nella verità: educatori non si nasce, si diventa, in una sequela. Non ci si improvvisa

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

educatori. San Paolo è categorico: vuoi gareggiare? Vuoi evitare che i tuoi pugni vadano all'aria? Devi allenarti. Oggi più che mai abbiamo bisogno di essere preparati. Se non si vuole faticare nella formazione, si faccia altro. Chi viene salvato da Cristo per mezzo nostro, ha diritto che quel "mezzo" sia nella verità. Ricordandoci comunque sempre che per il cristiano la prima formazione (dare forma) che lo modella, è l'Eucarestia.

- Nei capitoli 8-10 Paolo affronta il problema dei cristiani di Corinto che molto liberamente acquistavano sul mercato e mangiavano le carni sacrificate agli idoli ma che così facendo davano scandalo ai fratelli più fragili nella fede. Egli li esorta a non far scandalizzare nessuno e porta il proprio esempio. Nel capitolo 9 egli parla di se stesso portandosi come esempio. Anch'egli si sente libero sia nei confronti del paganesimo sia verso gli ebrei, ma proprio per questo è capace di rinunciare alla sua libertà e farsi servo di tutti per portare molte più persone possibile alla salvezza.

- 16 Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Paolo esprime con grande forza retorica i motivi del suo agire. Ponendosi un po' in polemica con i diversi predicatori che avevano successo a Corinto e creavano le proprie cerchie di ammiratori egli afferma che non è un motivo di vanto per lui predicare il Vangelo. Si tratta piuttosto di una necessità. Il verbo greco è ananche, non indica tanto una necessità interna, ma una forza esterna che lo ha travolto, una potenza del destino che è caduta su di lui. Ne è stato sequestrato e non è possibile per lui sottrarsi.

- 17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

Quindi non è stato lui a scegliere di annunciare il Vangelo. Per questo motivo non può pretendere di avere una ricompensa o vantarsi per il lavoro che sta svolgendo.

- 18 Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Egli può rallegrarsi solo di essere stato liberato da altri impegni umani e da altre costrizioni di tipo religioso culturale. E' stato reso libero in modo da poter predicare il Vangelo con maggiore disponibilità. Il suo motivo di gioia, la sua ricompensa è questa libertà di non dover trarre vantaggio dalla predicazione del Vangelo.

- 19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:

Proprio per questo mandato della predicazione egli si è fatto servo di tutti, si è messo in ascolto delle fatiche e dei limiti degli altri per predicare loro il Vangelo.

- 22 Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

Ecco il metodo missionario di Paolo: si è reso debole con i deboli per guadagnarli, si è abbassato al livello di tutti per portarli alla salvezza.

- 23 Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

E' dunque questo il motivo per cui ha rinunciato a se stesso, alla sua vita, per annunciare il Vangelo a tutti e diventarne anche lui partecipe.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 6, 39 - 42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 6, 39 - 42

●. "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". La misericordia: il troppo amore che si riversa dal cuore di Dio sul mondo. L'amore di Dio è sovrabbondante, Dio non può contenere il proprio amore. Così l'ha riversato nei nostri cuori. Il mondo non crede spontaneamente all'amore. Ma, solo l'amore può trasformare il mondo. Esso può fondere il metallo più resistente e spezzare i materiali più forti. La misericordia è il culmine dell'amore, la perfezione dell'amore. È Dio che ama al di là dell'amore, se ciò è possibile. Dio ci invita ad amare fino al punto in cui l'amore diventa misericordia. Solo la misericordia può fare sì che noi non giudichiamo e non condanniamo. Il nostro mondo ha bisogno di cristiani misericordiosi, proprio come Dio è misericordioso. Saremo testimoni della misericordia, della sovrabbondanza d'amore che c'è in Dio, nei confronti di ogni uomo? Sì, se lasceremo che cresca in noi il dono della carità, che è l'amore di Dio nel cuore dell'uomo. È al cuore di Dio che dobbiamo attingere l'amore misericordioso a cui siamo invitati da Cristo. Esso è un dono che, se lo chiediamo, Dio non può rifiutarci.

● <<Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca?>>.

Il ragionamento che Gesù fa nel Vangelo di oggi non fa una piega. Infatti, una persona che non vede non può indicare la strada a un altro. Ma la cosa più interessante è il motivo della cecità. Gesù la descrive così: <<Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo?>>

Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello>>. Nessuno è in grado di accorgersi di questa cecità se non grazie a una riflessione che dovremmo essere tutti capaci di fare a partire proprio da quello che Gesù dice nel Vangelo di oggi. Infatti, quando c'è qualcosa che ci innervosisce nel? atteggiamento degli altri, o qualcosa che suscita immediatamente in noi giudizio, quello è il chiaro segno che lo stesso difetto in noi sovrabbonda ma non ce ne accorgiamo.

Inconsciamente lo detestiamo, ma non riuscendolo a odiare in noi, lo odiamo solo quando lo incontriamo negli altri. Così invece di cambiare noi, pretendiamo che cambi il resto del mondo. Gesù chiama questo atteggiamento "ipocrisia". È, cioè, una forma di falsità che fa sì che da una parte pretendiamo delle cose, ma quando quelle stesse cose riguardano noi, non siamo disposti ad ascoltare. Infatti, più una persona è rigida ed è sprezzante nei confronti degli altri, più significa che ha zone irrisolte nella propria vita.

E per capire che cosa nello specifico ha di irrisolto, basta vedere quali sono le cose su cui batte continuamente nei suoi giudizi. Un esame di coscienza simile ci aiuterebbe ad avere una consapevolezza di noi che molto spesso non abbiamo. Infatti, nella vita spirituale siamo più disposti a fissare lo sguardo fuori di noi, senza accorgerci che la prima grande lezione è una giusta consapevolezza della realtà di noi stessi.

● Il comandamento: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (6,36) è l'unica strada maestra per la salvezza. Chi insegna diversamente è una guida cieca (v. 39), un maestro falso (v.40); chi critica il male altrui, e non vede il proprio, è un ipocrita (vv.41-42).

Solo la misericordia può salvare l'uomo dal male perché è quell'amore che non tiene conto del male e lo volge in bene. La cecità fondamentale è quella di non ritenersi bisognosi della misericordia di Dio.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Cieco è il discepolo che non ha sperimentato la misericordia di Dio donatagli in Cristo. Per questo il suo agire è senza misericordia. Il male che io condanno nel fratello è sempre una piccola cosa rispetto al male che commetto io arrogandomi il diritto di giudicarlo: tanta è la gravità del giudicare! Il vero male non è tanto il male che si compie, quanto la mancanza di misericordia che ne impedisce il riscatto. Il giudizio senza misericordia nei confronti di una colpa grave è sempre più grave della colpa stessa. Chi critica se stesso invece degli altri, si scopre bisognoso di misericordia quanto e più degli altri. Questa misericordia gli toglie la cecità e lo rende capace di vedere bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

L'unica correzione possibile è l'occhio buono del perdono e della misericordia. La trave che il discepolo deve levarsi dall'occhio è la presunzione di essere giusto. Solo chi si sente graziato e perdonato può graziare e perdonare. E sempre senza scandalizzarsi del peccato altrui, perché è sempre una pagliuzza rispetto alla trave che è nel nostro occhio.

6) Per un confronto personale

- Perché la fedeltà al vangelo sia la sorgente che alimenta ogni azione della Chiesa, nei ministri come nei semplici fedeli. Preghiamo ?
- Perché le guide culturali e spirituali del nostro tempo si mettano consapevolmente al servizio della verità. Preghiamo ?
- Perché dove la giustizia è lacerata, la ricomposizione avvenga nel segno del diritto ma anche della carità. Preghiamo ?
- Perché i confessori siano illuminati nel loro delicato compito di partecipare la verità e la misericordia divina. Preghiamo ?
- Perché gli educatori ispirino la loro azione all'unico maestro Gesù, umile, buono e compassionevole con tutti. Preghiamo ?
- Per chi da tanto non si accosta al sacramento della riconciliazione. Preghiamo ?
- Per chi si sente pieno di difetti, e per chi crede di essere perfetto. Preghiamo ?
- O Dio, che hai inviato tuo Figlio come luce per il mondo, aiuta il popolo cristiano a vivere la sua parola. Preghiamo ?
- C'è qualcosa di positivo che mi ha afferrato totalmente nella mia vita e a cui volentieri rimango legato come Paolo al suo impegno di predicatore?
- Mi è mai capitato di fare di tutto per ottenere un obiettivo?
- Sono riuscito anche io a farmi debole con i deboli per venire loro in aiuto?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.*

*Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.*

Sabato della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

SS. Nome di Maria

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 10, 14 - 22

Luca 6, 43 - 49

1) Preghiera

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 10, 14 - 22

Miei cari, state lontani dall'idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera ai Corinzi 10, 14 - 22

● Se non accettiamo il fatto che Paolo sta esortando i Corinzi ad essere persone assennate (phronimoi), prudenti (come dice la Vulgata), potremmo pensare che quanto lui scrive sia una mancanza di delicatezza verso quella comunità. Questo non significa che l'Apostolo, come già abbiamo avuto modo di vedere, non sia avvezzo a “strigliare” i destinatari delle sue lettere, ma l'oggetto dello scritto è talmente complesso e importante che san Paolo deve avere per forza usato quel termine per richiamare ad una attenzione spropositata i suoi uditori. Sta inoltre per introdurre una serie di tematiche, che vedremo nei prossimi capitoli, che hanno dato origine ad alcune delle pagine più famose dell'intera Bibbia. Occorre forse tenere a mente come orizzonte interpretativo di questo brano tutta la tematica affrontata nel capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, dove Paolo “dissente e discute animatamente” con la nuova Chiesa di Gerusalemme e con Pietro a capo di essa, circa la libertà dei convertiti rispetto alle regole dei cristiani ebrei. E' un tema caro a san Paolo tanto che, come tutti ben sappiamo oggi, non solo “portò brillantemente a casa il risultato”, ma si prese una piccola rivincita sull'ostruzionismo di una certa Chiesa formale e ierocentrica del tempo (cfr. At 15,39-40). Tale posizione intransigente però Paolo l'adotta anche con le chiese da lui convertite. Egli non si preoccupa di essere accondiscendente: è talmente preso dalla sua missione che non ha un doppio linguaggio. Egli comprende che, come in questo caso, sono a rischio le verità profonde e sacramentali della rappresentazione della cena eucaristica. Aggiungerei liturgiche. Consumare la carne degli idoli non è come accostarsi al pane eucaristico. In realtà la promiscuità di queste situazioni, in un crocevia di culture come era la città di Corinto, potevano essere frequenti. Paolo si sta preoccupando di due elementi dei quali uno, a mio parere e per le righe ad esso dedicato, pare stargli più a cuore. Certo, la deriva verso l'idolatria necessita di un suo richiamo. E non se ne dimentica. Ma che i segni eucaristici, quali il pane e il vino, siano altro rispetto alla carne dei sacrifici, egli ci tiene oltremodo a custodirlo. Non limita neanche la pesantezza del linguaggio indicando come demoniaca la consumazione di sacrifici che non siano offerti a Dio.. e l'unico sacrificio gradito che egli accetta è quello del Figlio. La bellezza della semplicità dei segni eucaristici è da riscoprire per la comunione delle nostre comunità. Preghiamo

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

nelle nostre liturgie? Il linguaggio non è facile a volte, ma rimaneggiarlo a nostro usum et abusum, piegarlo alle nostre inventive, risponde alle nostre necessità cognitive. Pensiamo che la preghiera delle nostre liturgie passi prima attraverso le nostre intelligenze, piuttosto che essere la celebrazione celeste ripresentata sui nostri altari. Ma allora, a cosa crediamo!?

● Nella sua prima lettera ai Corinzi, Paolo unisce insieme verità di fede e suggerimenti pastorali. E' un attento osservatore dei fatti della vita quotidiana e suggerisce che i credenti si convertano alla vita e alla Parola di Gesù. La fede, infatti, comporta uno stile di vita coerente con le sue scelte ed obbliga ad una revisione non solo i pagani, che si sono convertiti, ma lo stesso popolo d'Israele, legato alla legge di Mosè. Un problema pastorale, per noi curioso, è già stato iniziato al cap.8: ci si interroga sul proprio comportamento in rapporto con la carne comprata al mercato o la carne utilizzata da parenti che non sono cristiani e che hanno invitato a mangiare a casa loro amici e parenti cristiani. Il problema si pone perché tutta la carne, anche quella in vendita sul mercato, proviene da sacrifici offerti agli idoli. Paolo sviluppa alcune riflessioni teologiche. In fondo gli dei pagani non esistono e quindi il mangiare carne offerta agli idoli è inoffensivo. Ma d'altro lato l'adesione a pratiche idolatre suppongono la fede non tanto in Dio ma ad un antagonista di Dio che perciò è un demone. In conclusione, se i cristiani non debbono partecipare al culto degli idoli, tuttavia non sono obbligati ad indagare su eventuali operazioni cultuali precedenti, qualora siano stati invitati ad un banchetto. Se non sanno la provenienza della carne, non si preoccupino. Se invece ne sono consapevoli, allora se ne astengano, soprattutto se la segnalazione viene da un fratello o una sorella nella fede, per non offendere la debolezza della fede di qualcuno che potrebbe scandalizzarsi (10,23-32).

Ma, riprendendo la problematica del capitolo 8, Paolo si preoccupa che non si ritorni alla idolatria. Partecipare ai banchetti idolatrici fa conseguire una vicinanza con la divinità che l'idolo rappresenta: attraverso il cibo noi costituiamo un incontro, una presenza del divino nel fedele.

Viene ricordata l'Eucarestia con una formulazione già arcaica, che fa riferimento alle iniziali descrizioni sintesi, esistenti nella prima Comunità cristiana: sottolineano i tratti comunitari e la partecipazione: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (10,16-17). E' la sintesi dell'ultima Cena, maturata come adesione piena e totale con Gesù per cui diventiamo, con Lui, un solo corpo. E noi, insieme, siamo la Chiesa, presenza di Gesù nel mondo. In tal modo noi ritroviamo, a livello altissimo, un legame tra credenti e l'unità al Padre attraverso Gesù. Dall'idolatria come culto bisogna stare attenti poiché la si può vivere anche oggi come stile di vita e come metodo di scelte, quando la Parola di Gesù viene dimenticata nelle nostre scelte economiche, di convivenza, di rapporti sociali fino alle lacerazioni ideologiche che portano alla dissoluzione di condivisioni, alla violenza, alla distruzione della persona e dei popoli. E si vive come se Dio non esista.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 43 - 49

• Nei versetti precedenti a questo brano (38-42) erano state elencate le caratteristiche dei falsi cristiani: ciechi, pretenziosi, severi verso gli altri e benevoli verso di sé e, soprattutto, illusi di non aver bisogno di perdono. Nei versetti 43-45 di questo brano ci viene presentato il nostro problema più serio: siamo piante cattive che producono frutti cattivi. Per guarire da questo inconveniente esiste un solo rimedio: dobbiamo accettare l'innesto nell'unico albero buono che produce frutti buoni: l'albero della misericordia di Dio, l'albero della croce di Cristo. E' inutile sforzarsi di fare frutti buoni fino a quando restiamo alberi cattivi. E restiamo alberi cattivi fino a quando non ci decidiamo ad essere totalmente di Cristo. L'albero della vita produce frutti di grazia e di misericordia, i frutti dello Spirito. "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Questa lista fornitaci dall'apostolo Paolo è sufficiente per capire se siamo cristiani buoni o cattivi.

Ma, mente un albero cattivo non può diventare buono, un uomo cattivo può e deve diventare buono. Il vangelo ci chiama a conversione, a passare dalla cattiveria alla bontà. L'essere cristiano si valuta solo dalla bontà del cuore, dalla bontà d'animo. Tutto il resto (preghiera, sacramenti, pratiche religiose, ecc.), o serve per diventare buoni d'animo, o non serve a niente. Questa bontà si manifesta attraverso l'amore concreto per il prossimo, un amore che antepone i fatti alle parole, secondo l'insegnamento della prima lettera di Giovanni: "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità" (3,18). Cristiano non è chi parla come Cristo, ma chi vive e opera come Cristo.

La parabola della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia conclude nel modo migliore tutto il discorso. La salvezza non consiste solo nel riconoscere Gesù come "il Signore", ma anche nel fare la sua volontà. La fede che si ferma alla conoscenza e non diventa esperienza che trasforma la vita, è una fede diabolica: "Tu credi che c'è un solo Dio? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!... La fede senza le opere è morta"(Gc 2,19.26). Dalla parola ascoltata, accolta e custodita gelosamente nel cuore nascono necessariamente le opere buone della fede.

Il cristiano dev'essere ben piantato in Cristo, saldamente radicato e fondato nella fede (cfr Ef 3,17; Col 2,7). Deve aver raggiunto salde e profonde convinzioni e, soprattutto un serio impegno di vita, per non crollare davanti alle contrarietà e alle prove. Un cristianesimo fatto solo di belle parole, di bei gesti, di belle celebrazioni liturgiche non resiste alle immancabili persecuzioni e alle avversità della vita.

• La chiarezza con cui il vangelo di oggi parla ci lascia senza parole. Sembra volerci dire che basta capire la qualità del nostro parlare per sapere cosa abbiamo veramente nel cuore.

Infatti se i nostri discorsi sono sempre pronti a dire il male degli altri, a disprezzare, a denigrare, a calunniare, a sminuire, allora questo non dice nulla veramente degli altri ma dice molto di noi stessi.

Tutto il male che vediamo intorno a noi forse ce lo abbiamo dentro di noi. Al contrario tutto il bene che vediamo intorno a noi molto probabilmente ce l'abbiamo dentro di noi.

Ecco allora che la pagina del Vangelo odierna sembra volerci spingere a fare un grande esame di coscienza: propagandiamo il male? Proviamo gusto nell'andare a leggere la spazzatura di certi giornali o blog che vivono sul gossip delle presunte debolezze altrui?

Sminuiamo il bene presente negli altri? Abbiamo sempre una visione maliziosa della realtà? Tutto questo ci dice chiaramente che il nostro cuore non è un buon posto e che necessita assolutamente di pulizia.

Ha allora senso fare una buona confessione, svuotare il sacco del nostro malcontento e cominciare ad esercitarci a dire il bene (bene-dire) invece che dire sempre male (male-dire).

• Il vangelo di oggi ci riporta la parte finale del Discorso della Pianura che è la versione che Luca presenta del Sermone della Montagna del vangelo di Matteo. E Luca riunisce quanto segue:

• Luca 6,43-45: La parabola dell'albero che da buoni frutti. "Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo." La lettera dell'apostolo Giacomo serve da commento a questa parola di Gesù: "Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce." (Giacomo 3,11-12). Una persona ben formata nella tradizione della convivenza comunitaria fa crescere dentro di sé una buona indole che la porta a praticare il bene. "Trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore," ma la persona che non fa attenzione alla sua formazione avrà difficoltà a produrre cose buone. Anzi, "dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore." Riguardo il "buon tesoro del cuore" vale la pena ricordare ciò che dice il libro dell'Ecclesiastico sul cuore, fonte del buon consiglio: "Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta vuole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità." (Eclo 37,13-15).

- Luca 6,46: Non basta dire, Signore, Signore. L'importante non è dire cose belle su Dio, ma fare la volontà del Padre ed essere così una rivelazione del suo volto e della sua presenza nel mondo.
- Luca 6,47-49: Costruire la casa sulla roccia. Ascoltare e mettere in pratica, ecco la conclusione finale del Discorso della Montagna. Molta gente cercava sicurezza e potere religioso in doni straordinari o nelle osservanze. Ma la sicurezza vera non viene dal potere, non viene da nulla di ciò. Viene da Dio. E Dio diventa fonte di sicurezza, quando cerchiamo di fare la sua volontà. E così lui sarà la rocca che ci sostiene, nell'ora delle difficoltà e delle tormenti.
- Dio roccia della nostra vita. Nel libro dei Salmi, frequentemente troviamo l'espressione: Dio è la mia roccia, la mia fortezza..... Mio Dio, roccia mia, mio rifugio, mio scudo, la forza che mi salva..." (Sal 18,3). Lui è la difesa e la forza di coloro che credono in lui e che cercano la giustizia (Sal 18,21.24). Le persone che hanno fiducia in questo Dio, diventano a loro volta, una roccia per gli altri. Così il profeta Isaia invita la gente che stava nell'esilio: "Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito" (Is 51,1-2). Il profeta chiede alla gente di non dimenticare il passato e di ricordare Abramo e Sara che per la loro fede in Dio diventano roccia, inizio del popolo di Dio. Guardando verso questa roccia, la gente doveva trarre coraggio per lottare ed uscire dall'esilio. E così Matteo esorta le comunità ad avere come fonte di sicurezza questa stessa roccia (Mt 7,24-25) e così essere loro stesse rocce per rafforzare i loro fratelli nella fede. Questo è anche il significato che Gesù dà a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa" (Mt 16,18). Questa è la vocazione delle prime comunità chiamate ad unirsi a Gesù, la pietra viva, per diventare anche loro pietre vive ascoltando e mettendo in pratica la Parola (Pd 2,4-10; 2,5; Ef 2,19-22).

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa sia fedele nel custodire e condividere il buon tesoro della parola rivelata. Preghiamo ?
- Perché i credenti diano frutti di bontà e diffondano tra gli uomini la fragranza di Cristo. Preghiamo:
- Perché il nostro amare sia puro, il nostro pensare sia vero e l'agire trasparente. Preghiamo ?
- Perché nessuno riceva scandalo dalla nostra fragilità e tiepidezza. Preghiamo ?
- Perché la partecipazione a questa eucaristia si traduca in novità di vita, a edificazione della comunità. Preghiamo ?
- Per coloro che sono alla ricerca di un progetto di vita. Preghiamo ?
- Per gli educatori, che devono offrire l'esempio di una vita coerente. Preghiamo ?
- Signore, tu che ci insegni a pregare nella verità e nell'umiltà, rendici sinceri e umili, a te graditi in tutte le nostre azioni. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 115

A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento.

*Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.*

Indice

Lectio della domenica 6 settembre 2026	2
Lectio del lunedì 7 settembre 2026	7
Lectio del martedì 8 settembre 2026	11
Lectio del mercoledì 9 settembre 2026	17
Lectio del giovedì 10 settembre 2026	22
Lectio del venerdì 11 settembre 2026	26
Lectio del sabato 12 settembre 2026	30
Indice	35

www.edisi.eu